

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Riforma dei Tribunali proposta nel 1831 — Importanza e Ufficio dei Giudici — Roma, Commissione per le riforme Militari — Gli Ufficiali del S. Monte di Pietà — Sinigaglia — Rivista Politica, Francia, Alemagna, Prussia, Portogallo, Spagna, Messico — I Magistrati Giudiziari — Economia Finanziaria — Asili dell'Infanzia — Pensieri sull'Istruzione Pubblica — Accademia dei Lincei — Istituto di educazione pel povero in Rimini — I Roastini a Città Ducale — Beneficenza e Feste in Cori — Barbara — Forlì — Annunzi.

Ci è pervenuto alle mani un antico progetto di Riforme giudiziarie fatto in altro tempo, e in altra circostanza da un Avvocato Romano, e ci è sembrata cosa utile da pubblicarsi a stampa.

PROGETTO DI RIFORMA DEI TRIBUNALI

Presentato nel Mille ottocento trentuno alla S. Mem di Gregorio XVI. dall'Avvocato Giuseppe Vannatelli per mezzo dell'Ambasciatore St. Aulaire.

L'amministrazione della giustizia è formata dai Giudici di Pace, dai Tribunali di prima istanza, dai Tribunali di Appello, e da un Tribunale Supremo di cassazione e di revisione.

I Giudici di pace sostituiti ai Governatori nei Capoluoghi, faranno l'esperimento di conciliazione in tutte le cause di qualunque valore. La conciliazione quando si sia convenuta, loro acquisterà un premio dell'uno per cento, sul valore della cosa controversa, da pagarsi dalle parti interessate.

I Giudici di Pace eserciteranno tutte le funzioni giudiziarie che si attribuiscono ai Governatori dalle leggi di procedura.

In ogni capoluogo di Provincia vi sarà un Tribunale di prima istanza che accoglierà gli appelli per le cause decise dai giudici di Pace. Esso sarà diviso in due Sezioni nei capoluoghi delle quattro legazioni ed in Roma. Gli altri Tribunali civili dello Stato nelle Delegazioni avranno una sola sezione, e in tutti, ogni sezione sarà composta di tre Giudici e un Presidente. I Presidenti delle Sezioni a Roma, e a Bologna saranno Pretali. Vi sarà un ministero pubblico presso ciascuna sezione rappresentato da un sostituto procurator del Governo. Il Ministero pubblico è un'Istituzione essenzialmente monarchica.

In tutto lo Stato vi saranno tre Tribunali d'appello, a Roma, Bologna e Macerata. A Roma il Tribunale d'appello sarà diviso in due Sezioni per le cause civili, e ciascuna Sezione composta di sei individui: a Bologna e Macerata, di quattro individui per Sezione. A Roma un Presidente, e un Vice Presidente Pretali. A Bologna e Macerata nel Tribunale d'appello vi sarà un Presidente e un Vice Presidente egualmente Pretali, un Procurator del Governo, ed un Sostituto.

A Roma oltre il Tribunale d'appello vi sarà la nota che farà la funzione di Tribunale Supremo di cassazione e di revisione per giudicare in terza istanza nel caso di difformità di sentenze fra la prima istanza e l'appello, e giudicherà esclusivamente delle restituzioni in intero. Questo Tribunale Supremo sarà composto di soli Pretali con un Prefetto Cardinale, che eserciterà le funzioni di Ministro della giustizia, e vi sarà un Procuratore Generale Pretalo, da cui dipenderanno tutti i Procuratori del Governo stabiliti presso gli altri Tribunali. Il Tribunale Supremo sarà diviso in tre turni composti da quattro individui, ed ogni turno sarà assistito nelle deliberazioni da un sostituto Procuratore senza voto, e sarà questo principalmente un Pretalo, e farà le funzioni di pubblico Ministero. Con queste attribuzioni il Tribunale Supremo della nota acquisterebbe maggiore importanza.

Tutti i Tribunali giudicheranno egualmente le cause fra gli Ecclesiastici e i Laici, e quello del pubblico Erario e delle Comuni. Questa cumulativa può convenire ad un paese, dove il principato è Ecclesiastico, e dove si giudica a nome del Papa, e da giudici, che sono da lui Delegati. Sono eccettuate le cause puramente ecclesiastiche per ragione di materia, e queste restano sotto la giurisdizione degli Ordinari, e delle congregazioni ecclesiastiche di Roma.

GIUSTIZIA CRIMINALE

Sarebbe opportuno sotto il rapporto dell'economia, della moralità dei Giudici, e della libertà individuale, la fusione dei Tribunali civili e criminali col passaggio dei Giudici da un ramo di giustizia all'altro ogni due anni per non tenerli costantemente in un ufficio, che li fa diventare Misantropi. I Giudici di Pace faranno l'istruzione dei processi nel loro circondario, e giudicheranno in via correzionale e senza appello i delitti che non oltrepassano tre mesi di detenzione, e con appello quelli, per i quali è stabilita la pena fino alla concorrenza di un anno. Tutti gli altri delitti di maggior pena saranno giudicati dai Tribunali di prima istanza in primo grado nelle rispettive provincie. Al Tribunale di Roma si potrebbe

aggiungere una terza Sezione criminale, che giudicasse gli appelli correzionali in ultima istanza e i delitti portanti pene afflittive e infamanti in prima istanza. Un'altra Sezione per gli affari criminali potrebbe aggiungersi al Tribunale d'appello di Roma per giudicare in grado d'appello i delitti di pene afflittive e infamanti pronunciate dai Tribunali di prima istanza. Ambedue queste Sezioni criminali aggiunte alla prima Istanza e all'Appello di Roma, saranno presiedute da due Pretali e assistite da due Procuratori del Governo. Le Sezioni criminali, saranno composte di sei individui compreso il Presidente nel Tribunale d'Appello di Roma, e di quattro alla prima Istanza compreso parimente il Presidente. Negli altri Tribunali delle Provincie di una, o di due Sezioni si esercita la giustizia civile e criminale a vicenda.

Per i delitti poi di pena capitale ne giudicherebbero, con due terzi di voti per la condanna, le due Sezioni criminali riunite, cioè quella del Tribunale d'Appello e quella del Tribunale di prima Istanza del luogo dove esiste un Tribunale d'Appello. Ogni Tribunale di prima Istanza avrebbe due giudici Istruttori per la compilazione dei processi, e quello di Roma ne avrebbe tre. Ogni Tribunale d'Appello ne avrebbe due, e tre a Roma. Nelle Sezioni criminali tanto di prima Istanza che d'Appello vi sarà un Procurator del Governo che esercita le funzioni di Ministero pubblico.

La pubblicità dei dibattimenti nei giudizi, mentre istruisce il popolo coll'esempio e colle ripetute impressioni della giustizia punitiva, assicura la moralità dei testimoni e dei Giudici, perchè quelli che giudicano sono giudicati dall'opinione del pubblico.

Il numero dei Pretali impiegati nell'ordine giudiziario secondo questo progetto, è quasi uguale a quello, che vi si trova attualmente. Ma la spesa sarebbe molto minore per la fusione dei Tribunali Criminali e Civili.

È questo un brevissimo cenno di una Riforma che potrebbe esser utile per l'economia, per l'unità, e semplicità di una forte organizzazione, e sopra tutto per l'armonia tanto necessaria fra il passato ed il nuovo.

I GIORNALI

L'Italico, giornale che si pubblica in Roma, in un articolo intitolato, *missione dei giornalisti*, espone con savio e moderato ragionare i doveri tutti degli scrittori di cose periodiche, i quali bramano di rendersi veramente utili ai loro concittadini. Alle belle riflessioni generali dell'italico noi non aggiungeremo che poche parole sull'importanza dei nuovi giornali italiani, i quali nati dopo che la censura consentì di trattare cose politiche, e dopo che l'energia della vita civile si risvegliò quasi in ogni parte della Penisola per benignità dei Principi e per progresso d'idee, possono influire grandemente sulla pubblica opinione tirandola alla buona o cattiva via.

Finchè in un paese gli studi si limitano ad una sola classe ristretta di cittadini, i quali innalzati al potere sono i soli che si occupano della cosa pubblica, non v'è bisogno di giornali politici, perchè non mancano altri mezzi ai governanti per conoscere quanto accade, e perchè si stima cosa opportuna mantenere le moltitudini nell'ignoranza dei fatti onde imporre ad esse la opinione di chi governa. Ma quando gli studi si fanno generali, quando si diffonde nelle popolazioni la brama di conoscere non solo i propri affari, ma ancora quanto accade nei regni altrui, quando il proprio interesse spinge ogni classe di cittadini ad esaminare la politica dei governi, le tendenze dei popoli, i progressi dei lumi, l'utilità delle riforme, i vantaggi delle scoperte, la bontà delle leggi, nasce allora la necessità di aver opere periodiche che diano un pascolo continuo a questa brama universale di conoscere e d'istruirsi. E come la comparsa di giornali politici è segno evidente che un progresso impossibile ad arrestarsi si manifesta in un popolo, così la quantità di simili giornali pubblicati in un regno è sempre proporzionata al suo incivilimento ed alla sua istruzione. Se venisse studiata la storia dei giornali riuscirebbe essa d'immenso aiuto per conoscere il successivo sviluppo dell'intelligenza e dei lumi presso un popolo, e questo anche quando non vi fu libertà alcuna di stampa, perchè il linguaggio tenuto da un giornale nei regni dispotici fa vedere a chi bene vi penetra dentro gli sforzi di una volontà assoluta per contenere a stento i popoli, e i semi d'un libero esame che germogliando qua e là tentano ogni giorno più d'ingrandirsi. E resterebbe poi dimostrato chiaramente che il volersi opporre a quella tendenza universale degli spiriti ad esaminare e d'istruirsi, non solo non è stato mai favorevole alla causa del despotismo e dell'ignoranza, ma che irritando gli animi gli ha resi più bramosi di avere ciò che era vietato, ed è servito ad accelerare un cambiamento politico, il quale è gran fortuna se talvolta è pacifico. Il divieto diede origine agli scritti coperti con furore da tutti, e fece ricorrere alle stampe clandestine, alle stampe straniere, e accadde quello che arriva in uno Stato dove un dazio enorme pesa sull'introduzione di merci rese necessarie per desiderio universale: il contrabando uccide la legge, - Nacque quindi da

savio consiglio, da profonda conoscenza della storia, e da grande amore per la giustizia la concessione in questi ultimi tempi accordata o per legge o tacitamente da alcuni Principi italiani alla stampa periodica, di potere cioè porre ad esame gli atti amministrativi del governo, come ancora di poter discorrere delle cose politiche e della storia contemporanea. Concessione è questa che produrrà immensi vantaggi, perchè frenando la licenza, indirizzerà le menti ad occuparsi con gravità e senza spirito di parte degli interessi patri, onde la verità nata da una seria discussione divenga norma per i governi e per i popoli: del qual bene incalcolabile lo Stato andrà debitore ad un Pontefice innalzato al trono di Roma per dimostrare che la religione del Vangelo è fonte perenne di verità e di giustizia.

Sembra forse cosa di poca importanza la stampa periodica a taluni abituati a disprezzare certi giornali che stampati liberamente in paesi stranieri, e mossi da privati interessi, da basse passioni si sono serviti d'ogni mezzo per crearsi un partito, per sostenere un'opinione, per arricchirsi: ma oltre che questi tafi non hanno mai calcolato i vantaggi che tanti altri giornali hanno recato e recano a molte nazioni, illuminando e dirigendo al bene la pubblica opinione, dovevano pure riflettere allo stato presente del nostro paese, dovevano considerare trovarci noi in uno di quei momenti a cui la Provvidenza conduce i popoli per fare esperimento della loro virtù, ponendoli in tali condizioni da procurarsi un avvenire misero o fortunato. E a preparare questo avvenire contribuiranno positivamente i giornali politici abbracciando le idee moderate e conciliatrici, onde conquistare con la pace e sotto il regno della legge i beni non ottenuti da altri popoli che fra le convulsioni di grandi moti sociali.

Quando i nostri scrittori si persuaderanno dipendere da essi in gran parte i futuri destini della patria, quando avranno acquistato il sentimento della propria forza e dignità, resteranno allora convinti non dover essi imitare servilmente i giornali di altri popoli posti in condizioni differenti dai nostri, ma diverranno giornali italiani, quali cioè sono richiesti dalla intelligenza delle italiane menti, dall'opinione universale delle moltitudini, dalle tendenze dei nostri governi. E volendo noi fermarci alquanto a considerare quale sia questa intelligenza nell'italiano, quale questa opinione nelle moltitudini, quale infine questa tendenza nei governi ci sarà facile il prevedere quale sarà il linguaggio dei nuovi giornali politici, non potendo sospettare che essi vogliano cadere nel disprezzo e nell'oblio per abbandonare la retta strada.

Niuno negherà la intelligenza nelle menti italiane mostrarsi così viva e penetrante da non aver bisogno di esser condotta per mano e sotto la sferza di un precettore nella scuola della scienza politica. Quando questa nazione visse, fu maestra di sapienza civile, quando la sua vita parve sopita, non lo era, ma faceva tesoro delle proprie riflessioni e si ammaestrava in silenzio coll'esempio altrui. I nuovi giornali conosceranno dunque che sarebbe inutile fatica il pretendere di nascondere il falso sotto belle frasi o di fargli scudo con studiati sofismi, ma parleranno il vero con misurata libertà, sicuri di esser compresi all'istante senz'aver bisogno di esaurire gli argomenti tutti che una verità rendono innegabile. E volendo parlare e piacere alle moltitudini noi vedremo questi giornali abbandonare un linguaggio troppo oscuro o con soverchio studio ricercato per servirsi di parole brevi ed aperte, onde chiamare coloro che immersi in altre occupazioni non possono concedere alla lettura un'attenzione lunga, e profonda.

Ma più d'ogni altra cosa i nuovi giornali studieranno la opinione delle moltitudini, e siccome la troveranno savia, giusta, moderata ma progressiva, ma non mai ferma e silenziosa, e conoscendo che in questa opinione soltanto sta la salvezza della patria, si appoggeranno ad essa esclusivamente. Illuminati poi questi scrittori dalla storia, persuasi dal ragionare non esservi cosa che tanto giovi ad innalzare un'opinione quanto il predicarla forte così da non dover tenere altre opinioni contrarie, sosterranno la opinione moderata e progressiva delle moltitudini, mostrandola grande e potente senza guardare a pochi individui seguaci di contrarie idee, tendenti ma inutilmente a rompere quel legame che oggi riunisce gli animi tutti, e gli fa camminare compatti alla ricerca della felicità cittadina. E questo si farà da ogni scrittore politico, perchè tutti conosceranno essere stoltezza il volere oggi fondare fra noi un giornale, il quale o coll'allontanarsi dall'opinione dominante, o col farsi eco d'un partito contrario, o col combattere opinioni strane e di nessuna forza darebbe motivo ad essere accusato di voler seminare discordie. Un giornale di tal fatta non riuscirà, o non durerà lungo tempo perchè qui non si alzano diverse bandiere come in altri paesi ove nacque un cambiamento politico per effetto di violente rivoluzioni, qui sarebbe inutile di tuonare contro gli eccessi e le violenze dei partiti, perchè non esistono nè violenze, nè eccessi: si può dunque presagire con certezza che tutti i nuovi giornali politici saranno moderati di opinioni e di parole, non conosceranno che una sola bandiera, la bandiera della concordia e dell'unione, e tanto più saranno accetti quanto più innalzando nel partito moderato la idea della

propria forza, lo renderanno veramente possente nell'interno, e stimato all'estero.

Onde spingere gli scrittori a seguire una stessa bandiera contribuiranno le tendenze manifestate dai nostri Principi, tendenze di moderazione, di progresso e d'intima unione col popolo. Chi fra i nostri scrittori sarà così scarso d'intelletto, e di sapere politico da non conoscere che l'unica mezzo atto a mantenere e ad accrescere queste fortunate disposizioni nell'animo dei Regnanti si è il mettere in luce ciò che è vero, ciò che nessuno nega, esistere cioè oggi una immensa maggioranza nel popolo la quale esige riforme, è però tanto docile alla voce della ragione e della giustizia, quanto lontana da brame immoderate e da ogni idea di setta, di congiura, e di rivolta.

Le quali cose tutte ben considerate ci fanno sperare che i nuovi giornali politici saranno degni del nostro paese, non venduti ad alcun privato interesse, non servi dell'oro, non imitatori dei difetti in cui cadde molti giornali stranieri, criticati e biasimati spesso dalla parte sana dei loro concittadini. Ed è veramente cosa indegna d'uno scrittore, il quale si presenta ogni giorno al pubblico con la missione, egli dice, d'istruirlo e di guidarlo, e che serve poi vilmente ad una fazione, o mette in opera il suo ingegno per seminare od fra le diverse classi dei cittadini, per generare disprezzo alle leggi.

Non sorge mai questo scandalo nel nostro paese: vi si oppone il cuore e la mente dei nostri scrittori, vi si oppone il senso morale delle moltitudini. La sola gloria a cui guarderanno i nuovi giornali sarà di aver cimentato per sempre l'amore fra governanti e governati, di aver consigliato utili riforme e buone leggi, di aver indirizzate le menti all'acquisto dei beni sospirati, con la sola forza della virtù e della concordia.

F. STABINI

ROMA

COMMISSIONE PER LE RIFORME MILITARI

La Santità di N. S. fin dal 6 dello scorso mese di Aprile istituì una commissione per le riforme militari, tendenti in ispecie a migliorare l'amministrativo delle truppe, composta da Monsignor Medici Spada Presidente delle Armi, dai Principi Ruspiugliosi, Barberini, e Gabrielli, dal Colonello Armanni, e dal Sig. Lovatti in qualità di Segretario. Il giorno 17 di detto mese i membri della Commissione furono presentati al S. Padre, dal quale riceverono le opportune istruzioni per così rilevante incarico. Il giorno 24 si convocò per la prima volta la commissione medesima, onde stabilire le basi delle prescritte riforme, e giova sperare che essa corrisponderà alla mente dell'ottimo Principe ed all'aspettazione universale.

Il giorno 13 S. Santità riceve in particolare udienza lo scultore francese Sig. Emilio Thomas che presentò al S. Padre una statuetta di grazioso lavoro rappresentante la Sua Sacra Persona che dritta in piedi preme colla destra il cuore e addita il vangelo colla sinistra. S. Santità fu cortese di elogi allo scultore al quale mostrò la sua soddisfazione dicendogli essere quel suo lavoro uno dei più belli che in quel genere aveva veduto.

4 Maggio -- Da lungo tempo gli Impiegati addetti al S. Monte di Pietà di questa Dominante desideravano occasione opportuna di porgere all'ottimo de Principi, all'Augusto Pontefice Pio IX. uno speciale attestato della profonda e filiale loro devozione. Fu pertanto all'approssimarsi del giorno Onomastico della Santità Sua, che nascere si vide fra medesimi una spontanea e bella gara di tassarli individualmente affine di formare un cumulo di denaro da umiliarsi ai piedi di Sua Beatitudine perchè potesse così venire erogato, dalle santissime mani del benefico Pontefice, a vantaggio dell'umanità e di quei poverelli che sono l'incessante oggetto delle paterne amorevolissime sue cure.

La Santità di N. S. con quella clemenza e benignità somma che tra le molte sue virtù si eminentemente risplende, si deggò accogliere tale caritatevole oblazione presentatela nella vigilia di S. Pio V. a nome di quegli impiegati dal Commendator Campana Direttore Generale del S. Monte, al quale mentre Sua Beatitudine diede l'onore di farlo depositario della somma stessa fe' in pari tempo palesare le grazie espressioni del suo Sovrano gradimento.

SINIGAGLIA

Il dì 23. Maggio a celebrare il genellaco dell'augusto nostro concittadino, che siede con tanto onore sul trono di S. Pietro in Vaticano, ci unimmo concordemente a solennità religiosa nel maggior tempio. Il celebre Barnabita P. Gavazzi ci recitò un'orazione, nella quale con calda eloquenza ci seppe metter sott'occhio le molte ragioni che abbiamo di ringraziare la Provvidenza divina, perchè abbia voluto fra i figli della nostra comune patria eleggersi un Pontefice, che vero ministro di Dio non fa che spandere beneficenze sopra le popolazioni a Lui confidate, e dare al Cattolico mondo esempi di straordinaria bontà.

All'illustre famiglia Mastai, alla quale dobbiamo tanto Pontefice, siamo pure riconoscenti di avere in così fausta occasione inteso questo insigne Oratore, che per buona ventura si trovava essere qui ospitato da Lei, e di buona grado accettò l'invito di predicare in quel giorno al popolo sinigagliese. (Da corrisp. part.)

RIVISTA POLITICA

FRANCIA -- *Imbarazzi del Ministero* -- Tutto annunzia che il Ministero se non sarà del tutto cambiato riceverà grandi modificazioni. I capi del Gabinetto minacciati da una parte considerevole del loro stesso partito hanno fatto ricadere la responsabilità di molti atti sopra i Ministri speciali: in tal modo il Ministro delle Finanze, il Ministro della Guerra, il Ministro della Marina attaccati con violenza dall'Opposizione non hanno ottenuto da loro colleghi nè soccorso nè consiglio. In questo Stato di cose il Ministro della Marina, Moline de Saint-Yon, e il Ministro della Guerra Mackau hanno offerto la loro dimissione: ma il Ministro delle Finanze, Lacave-Laplagne, chiamato in consiglio ha rifiutato di dare la sua, dicendo che se egli si ritirava sarebbe stato accusato di tanti disordini ai quali egli si era opposto. Le ultime notizie recano che nel Ministero si è operata una modificazione. I Signori Lacave-Laplagne, l'ammiraglio Mackau, e il generale Moline de Saint-Yon cessano di farne parte. Il Sig. Dumont è nominato ministro delle finanze, ed ai lavori pubblici è surrogato dal Signor Jayr, membro della Camera de' Pari, prefetto del Rodano. Il Duca di Montebello, Pari, Ambasciatore a Napoli, è nominato ministro della marina. Il Generale Trezel, Pari, Comandante la divisione militare di Nantes è nominato ministro della guerra. Per telegramo si è ricevuta oggi l'accettazione dei Signori Jayr, e Trezel. Durante l'assenza del Duca di Montebello, che è a Napoli, il Sig. Guizot ministro degli affari esteri è incaricato dell'interim del ministero della marina.

Gli ultimi giornali inglesi hanno le seguenti notizie. È cosa certa che il parlamento sarà sciolto da qui a un mese al più tardi. La decisione è stata presa dall'ultimo consiglio di Gabinetto. Si attribuisce questa misura limitare alla Camera dei Lordi, dove il partito anti-Irlandese giunse malgrado l'opposizione del governo a far le distribuzioni dei soccorsi ai poveri validi. (Giornali francesi)

ALEMAGNA -- L'Arciduca Carlo è morto all'età di 76 anni. Questo Principe si acquistò una vera gloria nelle battaglie che sostenne contro Napoleone, il quale per manifestargli la sua stima particolare gli inviò nel 1809 la semplice croce d'argento della Legione d'onore, mentre inviò a tutti gli altri Principi il Gran Cordone dell'Ordine. L'Arciduca Carlo era molto onorato per le sue opinioni liberali, e pe' suoi talenti militari. La primogenita delle sue figlie è in oggi Regina di Napoli.

PRUSSIA -- La Dieta prosegue regolarmente i suoi lavori. La legge presentata ad essa dal Governo e tendente ad escludere dalla Dieta le persone difamate è stata quasi totalmente cambiata dagli Stati. Il Governo domandava che fossero escluse le persone colpite da una condanna politica o civile; la Dieta ha escluso soltanto le persone condannate per delitti criminali. L'istituzione delle Casse di Soccorso fatta liberamente dal Re è stata accolta con approvazione e graditudine dalla Dieta. Queste Casse sono formate da due milioni, e 500 mila talleri che il Re prende dal Tesoro e distribuisce ad ogni provincia proporzionalmente alla popolazione e all'estensione. La Corona non domanda alcuna parte del danaro, ma quel frutto che le Provincie ne ricaveranno dovrà essere applicato a opere di pubblico interesse e specialmente per favorire lo sviluppo delle casse di Risparmio, le quali faranno i loro depositi alle casse di Soccorso.

La Gazzetta di Weier del 1 maggio dà il testo della dichiarazione dei dritti segnata da 170 membri della Dieta generale di Prussia. In questo documento molto esteso e che è accompagnato da una lettera al Marchese della Dieta l'opposizione richiama tutte le leggi anteriori relative all'organizzazione degli Stati Provinciali e ponendole a fronte delle disposizioni dell'ordinanza 3 Febbraio anno corrente si sforza di dimostrare che non concordano fra loro, e termina esprimendo il loro convincimento che le dette leggi sono ancora in vigore e sussistono legalmente.

PORTOGALLO -- Ogni incertezza sul definitivo scioglimento degli affari di Portogallo è dissipata. Il Tempo giornale inglese annunzia quanto siegue. Le condizioni proposte da Lord Palmerston in nome dell'Inghilterra sono state accettate dalla Regina e dal suo Governo. Il Colonnello Wylde è partito per concludere un armistizio fino che abbia potuto abboccarci colla giunta e renderle note le condizioni proposte dall'intervento inglese, e gli insorti non accetteranno i patti egli ha ordine d'intervenire a mano armata negli affari di Portogallo con tutte le forze di cui può disporre l'Inghilterra in quei luoghi per sostenere la prerogativa reale. L'Armistizio che sarà proclamato ricondurrà i capi della Giunta a Lisbona e insieme i prigionieri di Torres Vedras: la regina ha permesso di riunire il parlamento all'epoca prescritta. Il carattere del nuovo Ministero è moderato e conciliatore: tutto era tranquillo in Oporto, Sa da Bandeira accetterà volentieri le condizioni imposte perchè è un trionfo sui tentativi dispotici di un Ministero inconstituibile e non sui dritti legittimi della Corona.

SPAGNA -- Il 2 Maggio giorno anniversario della prima insurrezione contro l'armata francese nel 1808, i giornali di Madrid comparvero con segni di lutto; a tutto vesti pure la regina e la sua corte. All'incontro i deputati Progressisti presieduti da Olazaga l'hanno celebrato con un banchetto nel quale si fecero brindisi alla salute della Regina costituzionale Isabella II, alle illustri vittime del 12 maggio, all'indipendenza e libertà della Spagna, e all'unione eterna del partito progressista, al pronto ritorno degli emigrati giusta il desiderio di S. M., all'illustre Duca della Vittoria, alla nazionalità politica, alla libertà del Portogallo ecc. ecc.

Il Generale Narvaez è partito il 2 per Parigi. I Generali Kotli e Nogueras sono stati amnistiati. Ultimamente essendosi fatte alcune elezioni alle Cortes, esse riuscirono favorevoli ai progressisti. Gonzales ed Infante, ministri durante la reggenza d'Espartero, furono eletti deputati.

L'Eco pretende che Martinez de la Rosa vada a stabilirsi a Parigi.

Il 4 Maggio è morto quasi improvvisamente il Signor Castro y Orozco presidente del Congresso. Questo ha risolto unanimemente che i suoi funerali sieno a carico dello Stato.

Scrivono da Madrid 5 maggio che con decreto di quel giorno la Regina ha prorogato le Cortes senza fissare l'epoca della loro riunione.

(Fogli spagnuoli)

MESSICO -- Notizie ricevute annunziano che disordini sanguinosi sono accaduti al Messico. La città divenne un vero campo di battaglia, le strade furono barricate, e per più giorni la più funesta anarchia regnò qual Sovana; la legge vi restò, senza forza, e 160 mila persone si trovarono esposte alle passioni brutali di una plebaglia in delirio. Capi dell'insurrezione erano il Generale Baquayan, e Gomez Farias i quali si disputavano il potere. Fortunatamente Santa-Anna si recò in quella città per riannoverare il governo, e dopo aver posto fine alle discordie sarà quello che probabilmente sottoscriverà un trattato di pace.

mi? È vero che in altro articolo quel regolamento prescrive che sia fatto ripetere alle maestre privatamente le cose imparate. Ma questo assoggettare insegnatrici ad una ripetizione meccanica di ciò che hanno udito non le avvilisce, non le umilia almeno? Senza una sicurezza che parta dall'abbondanza delle cognizioni, come si conterranno maestre coi bambini, seppure sono savie e non prosuntuose? E le Ispettrici ammaestrate donde trarranno la convinzione che le loro allieve non imparino per colpa propria piuttosto che dal difetto di loro ammaestramento che dall'imbroglione inevitabile di tante precettrici? Ne verrà di necessità che l'una ispettrice accuserà la negligenza e la insufficienza dell'altra, metterà la discepolo nella strettezza di accusare l'oscurità di alcuna o la inavvedutezza, esporrà la imparante ad odiosità e ad irriverenze, non potrà nessuna essere responsabile del buono andamento della scuola. E la peggio sarà delle maestre, il pessimo, dei bambini. Ecco dunque nuova ragione per cui le maestre debbano essere scelte secondo il mio avviso; nuova ragione per cui nessuno assuma ufficio che a maestro si spetta.

A ricevere e a congedare ogni giorno in iscuola i bambini, per ciò che è bene che i parenti non parlino colla maestra onde non escano pretese o lamenti ingiusti, ne scandali, è bene che sia qualcuno della Direzione. Dappertutto furono a ciò pregate le Visitatrici. Ma è una vergogna che si deve dichiarare; le signore dappertutto mancarono. La mollezza in cui visivi dall'alto ceto in Italia impedisce che le Dame escano di buon mattino dalle coltri; e quel Regolamento (come tutti) dovette affidare agli Ispettrici un tale ufficio. Chi non conosce da ciò che sinora nel sesso gentile più vale l'ambizione che l'amore di beneficiare? Ma se vuoi pure far bene al popolo, che poco dorme e molto fatica, bisognerà snidarsi; bisognerà che la pietà del misero, non la vanità di essere additata di misericordiosa vi desti, o italiane matrone, il mattino e vi spinga a quelle sale, dove si prepara tal bene che sarà monumento solenne della gloria a cui aspirate. *Seggendo in piuma, in fama non si vien, né sotto coltre*; non si dovrebbe il bene operare per acquisto di onori; ma pure se onori volete dal praticare la virtù sacrificate alquanto de' piaceri di che vi fu larga la fortuna; e rendete con quella poca amorevolezza un compenso ai dispiaceri che il povero patisce per ingiustizia di quella. Gli Ispettrici non possan nulla di quella, che voi Donne potete: la grazia propria del vostro sesso vince ogni resistenza, le cortesi maniere che voi sole sapete destralmente usare rompono le animosità e i perigli. Siete fatte per dominare gli affetti; e quindi è tutta cosa d'affetto fra l'Asilo e i parenti del bambino, fra le maestre e il Comitato. E non vi pare una cagione di arrisore codesta che debbasi stampare, sebbene con delicata frase, che voi mancate dove più è necessaria la presenza vostra? Non dico già che tutte le Donne sieno degne di questa riprensione, ma il fatto comune dimostra che il male è generale. Ah per carità dell'Italia, Donne, siate davvero pietose.

Come le Visitatrici (dal Regolamento delle Ispettrici) non devono diriger nulla, ma al Comitato riferire, così non mi pare giusto quello che il Regolamento fece di affidare a loro a che si adempiano i regolamenti, si osservino la disciplina e i metodi di educazione e di istruzione; bene e giustissimo, come poscia provvede che prendano in nota tutto che vedono essere capace di riprensione o di miglioramento onde riferirne al Comitato; bene e giustissimo che loro sia confidata la pulizia del luogo; che i bambini da loro non abbiano niente che aver possano dalla maestra (onde tutto dipende per essi da un centro unico di potere), che si prestino di attendere a qualche lavoro coi bambini stessi, sendo questa cosa tutta materiale, e non bisognosa di uniformità assoluta: che sorvegliano la cucina saggiando i cibi, che indagano i bisogni corporali di quelle tenere personcine, e il soccorso in effetto sia ai loro genitori, e di segreto, affinché non si destino invidia.

La lunga fatica del di certo domanda un intervallo di quiete, e la maestra può essere sostituita dalla data aspirante. Metà dell'anno deve concedersi, ai bambini una buona ora di sonno, e per me direi anche più; in quel tempo non è altro a fare che di vigilare per loro; i quali maschi e femmine poggiando le braccia pel davanzale del banco, e sulle braccia il capo godranno dopo il pranzo e la preghiera quel ristoro della natura. Lo godranno sul banco, siccome giudiziosamente avvertì l'Aperti, non sdraiati per terra, come ad uso delle bestie si pratica da poco in una città che ha dato un lodato oratore agli Asili. - Devono assuefarsi alle durezza. - Vero, ma non alle sporcizie, che il pavimento insudicia, non all'abbiezione, che sdraiansi in terra soli i brutti. Se li assuefate a questo, ditemi di che si prenderanno pensiero? Come insinuerete la dignità dell'uomo, e per essa la pulitezza della persona? Cresceranno ributtanti ogni buon costume, e come dall'esterno traggasi argomento per l'educazione dell'interno, vedranno peggio riusciti di quello che entrati. Perché piuttosto non si lasciano in case loro dove certo almeno avranno paglia, povero segno di rispetto alle forme da Dio date, e da Dio carezzate? - Ma rompiamo il discorso che troppo alto mi muove. Dolore grande mi preme, che il promotore di questa indegnità sia circondato da gente che applaude e applaudendo eseguisce.

Nel Regolamento stesso è lasciato intendere che a Maestre si prendono anche donne maritate, poiché vi si parla di donne in parto. In maggiore e migliore condizione di civiltà io non avrei ragioni in contrario; ma se oggi un bambino vi domanda perché la maestra sia di ventre grossa che risponderete a lui? Il vero, e sa Dio quale sequenza di richieste vi fa a cui dovete rispondere, o egli troverà chi gli respon-

da; o il falso, e questo è un delitto che non si deve commettere. Ogni cosa presente è al bambino soggetto eccitatore di curiosità: e quindi nessuna menzogna si deve permettere. Niente male per bene! - Dunque a fanciulli, giovanette; che anche meglio convengono per quello che ho già detto, e per quest'altra ragione che il Regolamento stesso propone che *non trascurino d'investigare il vero; se il vero investigano, ripeto nelle presenti condizioni civili, ditemi che possa accadere con una maestra prossima ad esser madre. Oltreché, dovendosi le maestre consecrare affatto ai bambini dell'asilo, a me sembra difficile, e direi impossibile, che il possa quella che è esaltata dal pensiero è richiamata dal debito della maternità. Fatta madre, o dovrà abbandonare la cura del proprio per attendere alla cura de' figliuoli d'altri, e già si vede che male! o dovrà abbandonare la cura impresa dell'Asilo, e sa Dio in che punto il vorrà o il potrà, e quindi con quale danno de' bambini. Se madre fosse, e posponesse la cura del proprio figliuolo ai bambini dell'asilo, ditemi voi, quanto si potrebbe sperare da essa? Quel Regolamento considero le maestre cosa venale; e da cosa venale spero, o promise suscitarsi generazioni d'amore, graziosità di costume.*

Nel capitolo delle inserienti la dipendenza loro immediata è fissata a tutt'altri che alla Maestra; a questa in mancanza di tutti. Così la Maestra prima e principale motrice di ogni buona cosa dell'asilo, la madre di tanti bambini sarà la meno curata dalle inserienti: e i bambini avranno di qui il primo esempio della irriverenza alla persona a cui più ne devono avere. L'ho già avvertito: nell'interno nullo avanti la Maestra; nell'esterno provvede il Comitato secondo le norme da me tracciate.

In quasi tutti i vestiboli delle sale d'Asilo è una cassetta per ricevere elemosine a prò della carità dell'Istituto; e la vuole anche quel Regolamento. In queste sale insegnasi a leggere; e i bambini leggono la loro disgrazia. Rammentate quello che ho detto del bollo che in un regolamento si volle mettere in petto ai bambini! - Perché volete che il soccorso di carità debba continuo sentire tutto il peso del beneficio? Per pochissimo aiuto (è sempre minimo) volete non risparmiare un gravissimo eccesso? I bambini poco intendono. - Intendono i genitori e già molti vergognano del beneficio se ha nome di limosina. - Via, non vorremo noi essere interamente civili?

Vuole quel regolamento che i petenti il beneficio presentino fede di battesimo di rito Ortodosso. Qui devo maravigliare l'esigenza. Quando i genitori sanno l'essenza della istituzione vorrete voi ricusare un bambino per esempio ebreo che miserissimo chiede misericordia? Che male vi può essere? o piuttosto, voi cristiani, non potete guadagnarvi un'anima, la quale già non rubate, come con violenza ancora in Italia si fa (e Dio perdoni i peccati de' violenti), ma vi si dà per meriti che sanno che voi non avete facoltà di operare diversamente? Questo ribattimento è indegno della umanità; indegno della civiltà a cui si aspira. Accetta quel regolamento bambini e bambine di qualunque paese, ma preferisce gli abitanti della città per cui è fatto. Senza considerare che non tutti i soci al beneficio sono cittadini, e che molti anzi sono stranieri, si può assicurare che difficilmente bambini di strani luoghi domanderebbero di entrare all'asilo aperto da quella città, ma se pure chieggano, perché tenerli in continuo sospetto di un rifiuto? Questo municipalismo, peccato d'Italia, dovrebbe appunto essere sbandito in questa istituzione, donde si travengono i principii, benché leggeri e minuti, di una rigenerazione civile. Se non ismettiamo i pregiudizi non veggio come potremo noi aiutare i beni che l'opinione pubblica proclama, e noi vogliamo parere di desiderare; non veggio come otterremo il fine a cui la istituzione accenna: carità del povero, del povero d'Italia. A francesi basta in qualunque punto del regno dire: io son francese; e noi che tanto parliamo, e leggiamo, e imitiamo di francesi sino a dimenticarci della nostra lingua, della nostra storia, de' nostri costumi, non prenderemo dello straniero che quanto è futile o periglioso; le cose buone non prenderemo? Oh Dio ci guardi da tanta indegnità!

LUCIANO SCARPELLI

PENSIERI SULL' ISTRUZIONE PUBBLICA PROPOSTI DA MONSIGNOR MAZZETTI (Continuazione e fine V. N. 13.)

I.
STORIA E SCIENZA DE' FATTI DELLA NATURA
In essa comprendonsi 1. La storia del cielo e della terra o sia la *Cosmografia e Geografia*. - 2. La *Mineralogia e Geologia*. - 3. La *Zoologia*. - 4. La *Botanica*. - 5. La *Meccanica*. - 6. La *Chimica e la Fisica*. - 7. Lo studio della *Vita organica delle piante applicata all'agricoltura*. - 8. Quello della *Vita organica degli animali applicata alla medicina umana*. - 9. Quello della *Vita sensitiva ed intellettuale*, o sia la *Psicologia*.

II.
STORIA E SCIENZA DE' FATTI DELLA UMANITÀ
1. Storia generale. - 2. Archeologia. - 3. Mitologia. - Filologia della Storia.

III.
SCIENZE ISTRUMENTALI
(A) Per la *Manifestazione de' Fatti della natura o dell'Uomo*. Le lingue e le belle arti qui trovansi insieme in quanto le une colle parole, le altre col linguaggio rappresentativo manifestano i fatti della natura e dell'umanità.
1. *Lingua Patria, o Grammatica* coll' arte di comporre grammaticalmente in prosa ed in verso, coll'analisi di classici autori.
2. *Rettorica*, cioè arte di parlare e di scrivere in prosa ed in verso secondo le regole del Bello, o altrimenti *Estetica* applicata alla favella ed alla scrittura.
3. *Introduzione allo studio delle lingue principali antiche e moderne in comparazione della lingua propria*.
4. *Estetica applicata alle Belle Arti*.
(B) Per il *calcolo delle forze ne' fatti della natura e dell'umanità*. Quest'altra parte delle Scienze Instrumen-

tali consiste nelle *Matematiche* - 1. *Matematiche pure* - 2. *Matematiche applicate*.

IV. SCIENZA DELL' ORIGINE E DEL VALORE

DI TUTTE LE CONOSCENZE E IMMEDIATE APPLICAZIONI
1. *Ideologia generale e speciale basate di tutte le conoscenze*. - 2. *Filosofia del dovere*. - 3. *Filosofia del diritto universale*.

Applicandosi questa stessa classificazione non meno agli *Studi Generali* che agli *Speciali*, un'altra questione presentasi però riguardo a questi ultimi, quella del più facile e razionale metodo da seguirsi per acquistare profonda conoscenza. Ed anche in ciò troviamo nel *Mazzetti* novità ed originalità di vedute. Egli considera che il metodo apprestar deve agli studi tutti quei frutti che le arti meccaniche colgono dall' uso delle macchine, risparmio di tempo, risparmio ed accrescimento di forze, facilità e perfezione di lavoro. E però condanna i metodi finora usati nell'insegnamento degli *Studi Speciali*, i quali metodi più o meno obbligano i discenti a ritornar due volte sul medesimo oggetto, ed a guardarlo sotto lo stesso aspetto, se non che la seconda volta il corso, che dicesi di perfezionamento, è più erudito, o men facile del primo; e talvolta hanno per legge inviolabile premettere alle scienze di cui trattasi la sua particolare storia, senza riflettere alla fallacia di un sistema che vuol far intendere la storia di una scienza da chi tuttora ne ignora le teoriche e fino il tecnico linguaggio. Secondo il *Mazzetti* tutti coloro che si dedicano agli *Studi Speciali* vanno necessariamente divisi in due classi: alcuni tendono a conoscere una scienza altri mirano a far opera esteriore d'insegnarla o di perfezionarla. Tutti costoro ad bisogno primamente di conoscere lo stato in cui l'oggetto de' loro studi ritrovasi; e questa conoscenza della scienza nel suo stato attuale, o delle verità ch'essa già possiede, basterà a' primi: i secondi di quella medesima avranno dato un passo necessario, e sol resta loro da vedere con quali tentativi potranno assequire l'ultimo scopo, cioè di promuovere il perfezionamento della scienza. E siccome la esperienza del passato è la più sicura guida dell'avvenire, così il secondo passo ch'essi dovranno dare sarà una analisi critica de' mezzi e delle vie per le quali la scienza sia pervenuta al suo attuale stato: questa storia critica li porrà in grado di fare il terzo ed ultimo passo per avviarsi alla loro meta, cioè di riconoscere le lacune ed i bisogni della scienza, i progressi di cui essa sia capace, ed i mezzi atti all'acquisto. Applicando quindi agli studi speciali questa sicura traccia di cammino segnato dalla natura, egli ordina il loro corso in tre studi: il primo di *Studio propriamente della scienza, consacrato alla piena e completa esposizione della attualità della medesima; il secondo e il terzo poi consacrati alla Storia ed al Progresso della scienza, cioè alla cognizione del suo Passato e del suo Avvenire, ed ordinati *Studi di Perfezionamento*. In tal guisa nell'ordine degli studi tutto è necessario, e non vi è superfluità o ripetizione di materia. Il corso intero è sempre vero perché essenzialmente progressivo; ed è notevole, che ogni nuovo trovato passando nel dominio dell'attualità della scienza, cioè dal 3. al 1. grado dell'insegnamento, gli studi vengono tutti con si fatto metodo liberati da quel languore, o da quella condizione stazionaria che fa invecchiare, e rendere inutili e difformi da alcuni tempi le istituzioni di una disciplina qualunque, ma il progresso rapido e prodigioso dello spirito umano nelle scienze si rifletterà perennemente, e tosto, nel progresso del correlativo insegnamento per la istruzione universale della classe colta della società.*

Quanto alla distribuzione di questi *Studi nelle Scuole*, l'autore riserbando la *Primaria* o la *Bassa Istruzione* alle scuole che appella de' *primi rudimenti*, o *comuni*, dovendo essere disseminate in tutti comuni, assegna a' collegi e licei gli *Studi Generali* elementari preparatori e facoltativi, cioè lo insegnamento delle scienze nel loro stato attuale, per l'istruzione degli esecutori delle professioni liberali, e facell'Università, messa all'apice della piramide dell'insegnamento, una sublime *Scuola di Perfezionamento* destinata a formare i professori ed i dotti, dall'opera de' quali le scienze possono aspettarsi avanzamento. Quest'ordine naturalmente rende necessaria un'organizzazione diversa, e ben più vasta che l'attuale de' collegi e de' licei; come all'opposto cangia del tutto la faccia dell'Università assegnandole uno scopo altissimo, al quale sono al di oggi lontanissime dal mirare in tutto il mondo conosciuto le istituzioni che portano il nome di *Università*, e nelle quali in sostanza non si fa che insegnare gli elementi della scienza, più o meno come in tante altre scuole. L'originalità dell'idea dell'Università, e l'eminente missione che ad essa è attribuita nel piano del *Mazzetti*, costituiscono un altro de' punti culminanti del suo lavoro, e meritano richiamar l'attenzione di quanti in Europa caldeggiavano il progresso della istruzione, per raccomandare che si faccia un qualche saggio esperimento della sua proposta, dalla cui attuazione egli pensava che immensi e non sperati vantaggi si vedrebbero scaturire.

Giova, a completare il concetto di si fatta Università, riferire la nuova divisione che il *Mazzetti* ne fa in dieci sezioni, o facoltà che dir si vogliono. 1. *Etinografia, Lingue e Filologia* (colle cattedre di *Lingue di Filosofia delle Lingue, di Umanità e Versificazione, di Retorica e Poetica, e di Estetica*); 2. *Storia e Geografia Storica*, colle cattedre di *Paleografia, di Diplomatologia, di Mitologia, di Archeologia orientale, greca, etrusca, latina, e del medio evo, di Cronologia storica, di Storia dell'antico o nuovo testamento, di Storia universale, di storia patria, di Filosofia della Storia*; 3. *Filosofia razionale e pratica*, colle cattedre di *Filosofia razionale, Filosofia del dovere e Filosofia del Diritto*; 4. *Scienze Economiche e Statistiche* con le cattedre di *Filosofia della Statistica, e di Economia sociale*; 5. *Scienze Legali* con le cattedre di *Diritto Civile, di Diritto Penale di Diritto Commerciale, di Diritto Pubblico ed Amministrativo, di Diritto Pubblico o Ecclesiastico, e le altre de' corrispondenti Procedimenti*, non che di *Diritto comparato*, abolito nell'Università l'insegnamento speciale del *Diritto romano*; - 6. *Scienze Matematiche pure ed applicate*, con le corrispondenti cattedre - 7. *Fisica e Chimica* - 8. *Storia Naturale* compresa la *Geografia fisica* - 9. *Scienze Medico Chirurgiche* - 10. *Facoltà delle materie ecclesiastiche*.

Ciò non basta perocché a stabilire un legame più intimo tra il corpo insegnante dell'Università, e la gioventù, ed a far concorrere al ben dell'insegnamento l'amor proprio degli allievi, la virtuosa emulazione de' professori e la concessione opportuna di premi al merito distinto; propone il *Mazzetti* la creazione di un' *Accademia dell'Università* divisa in tante Sezioni operanti da sé, ed indipendenti dalle altre quanto sono le Facoltà; e composta di Professori attualmente insegnanti, e de' professori Emeriti (la quale ultima classe si comporrebbe dagli stessi insegnanti, che dopo 20 anni d'insegnamento passano di diritto alla medesima, e delle speciali notabilità scientifiche del paese, preso sopra tutto da più reputati Professori Privati in quelle due branche di studi. Le sezioni dell'Accademia sarebbero di continuo occupate alla esercitazione della gioventù studiosa premiandola con ordinar la stampa delle memorie dagli allievi lette, e pubblicate i loro nomi con accordar lauree gratuite, ed anche con raccomandarli per le cattedre de' collegi e de' licei. Gli esami per le lauree o pe' gradi Dottorali sarebbero pubblici: essi comincerebbero dal versar sopra gli *Studi generali*; e dopo riportata in essi l'approvazione, si passerebbe a quelli sopra gli *Speciali*. La provvista delle Cattedre non sarebbe abbandonata

al diftoso ed arbitrario criterio de' concorsi improvvisi e delle prove di memoria; ma affidata al Governo sulla proposta di tre nomi fatta da corpi scientifici, e specialmente dall'Accademia sopraccennata, come per alcune Cattedre si usa in Francia con isperimentato di eccellente successo, con legge però di non dover cadere la proposta che sopra privati professori, insegnanti (come il *Mazzetti* propone) in luoghi a ciò destinati dal Governo medesimo; e che in tal guisa abbiano già dato notorio prove di fatto della loro idoneità all'insegnamento. Si sa che in Germania costumano scegliere i professori delle Università senza concorsi ma tra i più lodati e conosciuti *Privat-docenten*; e la scelta quasi sempre è coronata dal plauso della opinione pubblica. Per queste garanzie assai più solide di quelle de' concorsi, la causa de' quali è ormai giudicata col semplice ricordo delle riprovazioni del Bartolo, del Vico, del Cucciolio il sistema del *Mazzetti* per la provvista delle cattedre presenta in somma una saggia ed avveduta combinazione del sistema francese e dello alemanno; e pone la scelta del professore sotto la salvaguardia delle garanzie che s'incontrano in entrambi. Come compimento utilissimo della nuova organizzazione universitaria, si propone in fine la pubblicazione di un *Giornale dell'Università*, destinato a porre sotto gli occhi del pubblico i lavori e gli atti delle diverse sezioni dell'Accademia, i corsi che annualmente insegnano i progressi de' giovani premiati, ed ogni miglioramento che la istruzione pubblica riceverà nel paese e fuori.

I limiti di questa nostra scrittura non ci permettono di andare oltre: ma quel che abbiamo detto è più che bastevole, noi pensiamo, a fare apprezzare dall'Europa l'importanza delle cose che il Presidente della Istruzione Pubblica di Napoli ha proposte; la sapienza delle sue vedute, la sicurezza con cui la sua mente enciclopedica discorre tutto il vasto campo dello scibile, o la coscienza buona fede con la quale egli esamina questioni spinose che altrove furono in campo aperto allo spirito di parte.

Pure non possiamo astenerci, prima di chiudere queste nostre parole, di aggiungere che a differenza de' fattori di proposte sterili di applicazioni, il *Mazzetti* senza appoggio governativo, e senza la menoma spesa dello Stato, colle sue private forze, cioè colla preghiera e colla persuasione, e con quel fervore di buone intenzioni che distingue gli uomini veramente teneri de' vantaggi della umanità, ha già impressa la esecuzione della parte più difficile del suo Piano, quella che in Napoli aveva eccitata la incredulità di alcuni spiriti timidi e maligni. Egli ha già l'adesione della classe de' dotti e de' professori alle sue idee, ed ha ottenuto ch'essi scrivessero e potessero a stampa appositi libri elementari d'istruzioni, secondo la classificazione da lui adottata, tanto per la *Istruzione bassa* del popolo quanto per gli studi generali dell'Alta Istruzione: e ci sia permesso confessare che dalla prontezza con cui sino a questo momento si son vedute pubblicare parecchie di tali opere, oltre a quelle che stan sotto i torchi, e dal grandissimo merito di alcune tra esse non è soltanto rivelata la prodigiosa influenza delle grandi e benefiche idee, ma debbe ancora trarsi argomento di onore al sapere ed al disinteressato zelo degli'ingegni napoletani. E quanto al *Mazzetti*, questo solo beneficio fatto alla sua patria basterebbe a meritargli una non peritura riconoscenza. Vi è di più. Questi germi fecondi (è un presagio che facciamo) presto o tardi produrranno in quel paese o altrove frutti soavi: non saranno caduti sull'arena e sui sassi.

(Dal tedesco)

L'ACCADEMIA DEI LINCEI E IL PROFESSORE SCARPELLINI CAP. II.

Antica Accademia dei Lincei, nuovi Lincei, Pio VII, commissioni, dotazione, stranieri aggregati.

Deviando per poco dal discorso delle proposte cose, giova alcun che ritornare in dietro, onde ragionare di ciò che meglio torna a sapere dell'antica accademia dei Lincei. A 18 anni precocemente adulto nelle scienze divine e naturali il Marchese di Monticelli, Federico Cesi dei Duchi di Aquasparta primo nato, si trovava nel 1603 con forte vincolo d'amicizia congiunto col celebre Gio. Batta. della Porta napoletano. La fama che sempre meglio si procacciava il giovinetto, e più l'immense amore che portava nella sapienza, altri molti dottissimi chiamavano all'ora stessa in sua casa. Ma all'amicizia di lui sol un secondo poteva aggiungere Francesco Stelluti di Fabriano. Ma poco poi s'univa Giovanni Eekio Medico olandese di fama non peritura. Il presero per aver in esso un maestro nell'astratta metafisica. D'altre scienze pure presero insieme a saper le dottrine, e sommarmente dell'Astronomia. A facilitarne lo studio pensarono comporre un planisfero meccanico. In Roma però non v'era chi sapesse incarnare il loro concetto. Chiamarono di Terni Anastasio de Filis a Federico congiunto per qualche parentela; ed egli seppe a lor brame compiutamente soddisfare. In quella ora il della Porta Roma doveva abbandonare. Rimase gli altri i quali il 17 Agosto di quell'anno stesso 1603 proposero di comporre uniti un'Accademia con intendimento di trattare onestamente tutte le cose delle scienze naturali. Per le adunanze col nome di Liceo fu dato da Federico il palazzo ch'aveva in piazza Fiammetta (1) Il segno che diedero fu la Lince in atto di lacerare coi piedi il can cerbero da tre teste, portando l'epigrafe « Sagacius ista » Due obblighi si posero; ognuno dover agli altri insegnar qualche scienza, dover esercitare qualche officio: Federico prese ad insegnar la filosofia, Geometria d'Euclido le Stelluti ed insieme la pratica Astronomia, di cui la teoria l'Eekio trattava, il de Filis finalmente la storia. Ad ottobre inoltrato cominciarono le lezioni che occorrevano tre volte per ogni settimana, una volta ciascuno argomento contro gli altri secondo alcuna materia di loro professione. Non amavano la pubblicità ed assai male da ciò loro doveva occorrere. Infatti le tre teste dell'ignoranza, vera idra infernale, orrendamente si sollevarono ad infestar del più micidiale veleno la non adulta Lince. I cortegiani del Duca di Acquasparta gli mostravano le gravi spese che il figlio faceva per mantenere coloro ad arcane ed empie scienze addetti, gli altri superbi ed invidiosi di vedere il Principe tutta sua grazia rivolta a questi oscuri filosofi dipingevano a superstitiosi colori quella scuola, intesa a diabolici trovamenti tanto che gli uni e gli altri con arte perfida conseguissero che il Padre ne disgiungesse ad ogni modo Federico. E ne fu grandemente travagliato ma con buone ragioni seppe così persuaderlo che una qualche tregua al risentimento fu data. Presero da ciò lena quei benemeriti Accademici i quali il gio-

no di Natale proclamarono Federico Principe. Egli per vece loro poneva a pender dal collo una catena con la Lince, tutto d'oro; e per aver dal cielo conforto invocarono a loro conforto S. Giovanni Evangelista celebrandone con raccoglimento e pompa l'imminente sua festività. D'allora più gravi si fecero le paterne persecuzioni. Ogni uomo voleva l'Eekio perduto come quelli che tutta amorevolezza aveva saputo dal Principe conseguire. Ma fermi essi tutti si tennero sotto lo scudo dell'innocenza finché le persecuzioni non cambiarono in aperta violenza. Ché allora fu necessità i lincei si sbandassero ritornando gli altri alla patria, e Federico ricoverando presso il conte Montemarte in Corbara. S'interveneva costui a metter pace tra padre e figlio, e ne furono in qualche modo quietati gli animi. Allora non soffrendo Federico il soggiorno di Roma da suoi Lincei diviso, se n'andò a Napoli dove fu accolto e corteggiato da molti capaci di valutarne la virtù. A Capua entrò nell'amicizia del Cardinale Arcivescovo Bellarmino che gli fece animo coraggioso. Ritornato alla patria si ridusse a vita tranquilla in Monticelli dove il sollevava frattenerci scivendo a' lontani compagni. Segretamente vel raggiunse il de Filis per trattar delle cose dell'Accademia. Intraprese ancora a quel luogo alcuni scavi e fu fortunato a trovare molte cose preziose degli antichi. Saputa la cosa dal padre credendo superstitiosamente ad arti non umane per lo scoprimento di tali cose con gran furia il figlio raggiunse ordinando la pronta sospensione degli'importanti lavori. Stando così le cose i sbandati lincei tra se non potevano comunicare i tesori della loro sapienza se non scrivendo l'uno all'altro con perseveranza, e facendosi così coraggio a durare nell'impegno di promuovere la loro Accademia a maggior cosa che non era. È memorabile l'anno 1609 per la scoperta dei telescopi fatta dal Gran Galilei. Una vaga voce cominciò a correre tra gli'italiani che un occhiale di Middelburgo aveva conseguito un occhiale di due lenti composto che gli oggetti lontani avvicinava come fossero presenti. Tanto bastava perchè il Galilei, pensando vi sopra, in una notte componesse il cannocchiale. Egli ne scrisse trionfante al Principe dei Lincei, e questi al della Porta in Napoli, che rispose non esser quella scoperta di gran conto dopo quello a' aveva egli scritto nell'ottica « de' refractiones ». Tuttavia lodava il Galilei per aver ridotto alla pratica quella dottrina. Lasciando le domestiche peripezie di Federico, ché quanto era da sé il padre di lui tentò per fino diseredarlo chiamando alla successione dei beni liberi il terzo genito Giovanni, accennarono come nel 1640 di proprio pugno il della Porta si segnò all'electione dei Lincei, e così fu tra essi il quinto. L'anno seguente s'accrebbe l'Accademia del gran Galileo, e poi di Giovanni Terenzio di Costanza, Giovanni Fabri di Bamberga, Teofilo Molitore tedesco, Antonio Persio di Matera, Plesio Porta napoletano. I presenti in Roma presero allora a commentare ed ordinare la grand'opera delle piante, animali e minerali del Messico già composta da Francesco Hernandez per volontà di Filippo II di Spagna, e meglio ordinata da Antonio Recchi da Monte Corvino; ed insieme da senno cominciarono a pensare alle costituzioni che stabilmente fermassero l'Accademia. Era il piano di Federico di levarla alla guida dell'ordine di Malta, volendo però che in ogni grande città vi fosse un Liceo dove vivendo a comune i Lincei ed i studiosi, dassero opera indefessa all'aumento della sapienze. Volca che da Liceo a Liceo fosse un reciproco comunicare delle acquistate dottrine. Vassissimo invero era questo piano ed opportunissimo a mettere in pieno splendore l'italiana sapienza. Ma poteva Federico per se solo così mandarlo ad effetto? Quali mezzi mai non si facevano necessari oltre a quelli di cui potesse egli disporre? Però aveva da contare sopra guardarevoli quanto potenti personaggi che d'ogni dove ambivano all'onore di appartenere a quell'Accademia. Infatti oltre ad altri molti erano di Napoli i principi di Stigliano, di Bisignano ed il Marchese di Anzo. E pure a costoro non fu il grado accademico conferito, ebbe solo l'anello Angelo fratello al de Filis. In qualche modo però il divisamento di Federico aveva effetto in Napoli ed in Toscana, che il della Porta nell'una città, il Galilei a Firenze, le bisogne tutte trattavano dell'Accademia, come se in esse città vi fosse una qualche sua colonia, corrispondendo tra se per via di lettere, e riportandosi tutti alla volontà del Principe come avevano giurato. Dal carteggio che in gran parte è rimasto si rileva, che l'Accademia meglio allora avrebbe voluto in Napoli stabilirsi che in Roma dove andava ognora incontro a sempre nuove vessazioni. Si aggiunsero al Lincei di quel luogo Fabio Colonna, l'architetto Stellio, e Diego da Urneo Conca, ed insistevano tutti di colà che fossero presto ordinate le costituzioni e data forma a quel loro Liceo. Era de' Lincei il pubblicare con le stampe le opere di pregio dettate da suoi addetti. Così nel 1612 per cura e spesa di loro il furono alcune lettere del Galilei su le macchie solari. In questo stesso anno per raccomandazione del Fabri, dello Stelluti, del Galilei furono aggregati Marco Velsoro, Giovanni Demeseno, Filippo Salviati; e nel seguente ad istanza di questi Cosimo Ridolfi; il P. Castelli fu escluso perchè claustrale. Nel 1614 Federico si congiunse a donna Artemisia di Francesco Colonna. Però ridottosi a Palestrina vi fece disegnar il famoso antico tempio della fortuna, ed in 17 tavole i musici di cui donò l'Accademia, ché da gravi studi delle scienze non sapeva disgiungere i più ameni della filosofia. Ebbro nello stesso anno l'anello linceo Vincenzo Mirabella Palermitano, e per replicate istanze del Galilei Filippo Pandolfini. Ed a ricordarsi il 1616 per le gravi peripezie che in Roma incontrava il Galilei pel suo moto della terra. Mancò poco che l'Accademia per soverchio temere non macchiasse, la sua bella fama, cancellando tra suoi aggregati un tanto nome. Nol fece, ma un decreto mandava col quale dichiarava non ammettere le colui teorie se non come un ipotesi, protestando non aver avuto in esse alcuna parte. Non però sfuggiva

